

**SEMIMINIME**

# Alle radici del buco nella sanità

di **MICHELE CAPRIATI**

La spesa pubblica sanitaria destinata a ogni cittadino in Italia è di 727 euro più bassa della media nei Paesi Ue. Il che implica che se il nostro Paese si volesse adeguare alla media europea dovrebbe spendere 42,9 miliardi in più all'anno, due volte e mezzo l'ultima manovra di bilancio. Nel suo ultimo Rapporto sul Servizio sanitario nazionale (Ssn), la Fondazione **Gimbe** ha evidenziato quali conseguenze di questo sottofinanziamento «la crisi motivazionale del personale che abbandona il Ssn; quasi 5,8 milioni di persone che nel 2023 hanno rinunciato alle cure, di cui 3,1 milioni per motivi economici; le inaccettabili disuguaglianze regionali e territoriali; la migrazione sanitaria e i disagi quotidiani sui tempi di attesa e

sui pronto soccorso affollati». Tutto questo prova che i principi costituzionali di universalismo, equità e uguaglianza nella tutela della salute non sono più rispettati in particolare per i più deboli, gli anziani e chi vive nel Mezzogiorno. Quest'area, come è stato dimostrato da numerosi studi, è fortemente penalizzata dagli iniqui criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale. Quando affrontiamo il tema del nostro sistema regionale e dei suoi squilibri contabili sarebbe utile tenere sempre a mente questa doppia distorsione, nazionale e regionale, nell'accesso alle risorse. I deficit vanno indagati e approfonditi per capirne l'origine ed eventualmente chiederne conto ai responsabili. Ma non basta. L'operato dei sistemi sanitari regionali andrebbe giudicato sulla base della sua efficacia e non su quella del semplice equilibrio contabile. Vediamo sul versante dell'efficacia cosa ci dicono le cifre. Il ministero della

Salute valuta annualmente l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), ovvero le prestazioni sanitarie che vanno garantite da tutte le Regioni. Una specie di pagella per valutare i servizi sanitari regionali. Nel 2023 (ultimo dato disponibile) soltanto 13 Regioni rispettano gli standard Lea. Le uniche al Sud sono Puglia, Campania e Sardegna. Nella media del periodo 2010-2019 la Puglia si è collocata nella fascia bassa della classifica. A partire dal 2020 invece ha sempre rispettato gli standard ministeriali.



Peso: 1%